

Nemola Chiara Zecca

AA.VV.

C'è un lettore in questo testo? Rappresentazioni della lettura nella letteratura italiana

A cura di Giovanna Rizzarelli e Cristina Savettieri

Bologna

Il Mulino

2016

ISBN: 978-88-15-25991-2

Giovanna Rizzarelli e Cristina Savettieri, *Introduzione*Elena Lombardi, *L'invenzione del lettore in Dante*Igor Candido, «*Legere quod scripserunt primi, scribere quod legant ultimi*»: itinerari della lettura (e della scrittura) tra Petrarca e BoccaccioFederica Pich, *Leggere e rileggere discorsi amorosi: processi della lettura tra lirica ed epistolografia rinascimentale*Giovanna Rizzarelli, *Leggere conversando. La lettura come esperienza collettiva nei dialoghi del Cinquecento*Fabrizio Biondi, «*I fantasmi della lettura gioconda*». Materiali per una fenomenologia letteraria del lettore secentescoAnn Hallamore Caesar, *New readers for a new genre: the Italian novel and its readers in eighteenth-century Venice*Francesca Fedi, *La femme est comme un livre: Casanova lettore libertino nell'Histoire de ma vie*Olivia Santovetti, *Letture e lettrici dentro il romanzo: il tema dell'identificazione letteraria nel romanzo italiano di fine Ottocento*Cristina Savettieri, *Fine del contagio mimetico: leggere (e scrivere) in Pirandello e Svevo*

A Giovanna Rizzarelli e Cristina Savettieri si riconosce il merito di aver raccolto all'interno del volume *C'è un lettore in questo testo?* una serie di saggi finalizzati a restituire attraverso un percorso sistematico e criticamente coinvolgente un volto storico alla figura del lettore nella tradizione letteraria italiana, sia questo «un lettore semplice, uno scrittore che si autorappresenta alle prese con i libri o una comunità che fa della lettura un'esperienza collettiva» (p.8). Facendo assurgere la rappresentazione della lettura ad elemento interpretativo imprescindibile della macchina narrativa e metariflessiva, gli autori dei singoli contributi si interrogano su come immagini, narrazioni e scelte retoriche abbiano permesso al mondo del lettore di rientrare nel mondo testuale, dando così vita ad una fittissima rete diacronicamente estesa di relazioni che, sebbene costanti, si presentano in declinazioni cangianti a seconda delle epoche. Ne deriva il quadro di una *readership* articolata e complessa, che solo lo sforzo di un'analisi interdisciplinare si ritiene possa essere in grado di indagare nelle sue più recondite vie. La pratica della lettura, d'altra parte, intesa quale processo di naturale negoziazione tra uso e simbolo (memorabili, a tal proposito, le pagine curate da Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, studiosi del tema, nel pionieristico saggio *Storia della lettura*, Roma-Bari, Editore Laterza, 1999), esige il ricorso a molteplici discipline – come la sociologia, la filologia, la storia delle idee e della ricezione –, ai fini di una comprensione olisticamente esaustiva dei dati materiali, spesso trasposti in forma di rappresentazioni. Proponendo una nuova riflessione sul valore dell'immaginario letterario, non più visto «come riflesso della storia, né come dimensione nella quale la storia si cancella» (p.9), il volume in oggetto, con i nove capitoli che lo compongono, ha l'ulteriore merito di riconoscere alla letteratura, attualmente sempre più lontana dall'ambizione di diventare il *medium* culturale preponderante, la capacità di legittimarsi ripartendo da se stessa.

La prima tappa di questo viaggio appena intrapreso, ma certamente non ancora concluso, non poteva che essere rappresentata da Dante, Petrarca e Boccaccio: Elena Lombardi e Igor Candido, autori dei primi due contributi, osservano la rilevanza che, per motivi talvolta analoghi, hanno assunto il lettore e la lettura per i tre scrittori fiorentini. È primariamente in Dante, presentato nelle vesti di lettore di se stesso nella *Vita Nova* e come fedele devoto di Virgilio nella *Commedia*, che si nota un'attenzione costante rivolta alla definizione di un proprio pubblico di uditori e uditrici, in un'epoca in cui il confine tra parola scritta e oralità non era né netto né chiaro. Analizzata la funzione che Dante riconosce alla lettura nello sviluppo performativo di alcuni canti del poema (esemplificativi, a tal proposito, restano il quinto dell'*Inferno* e il ventunesimo del *Purgatorio*), si passa ad esaminare il ruolo che Petrarca conferisce alla lettura nel riecheggiamento (per lo meno, durante il raccoglimento meditativo) del ricordo individuale e, dunque, come fonte di nuove suggestioni. Al paradigma di sovrapposibilità tra vita e letteratura che si applica allo scrittore aretino si sostituisce, poi, nel Boccaccio raccontato da Candido, angosciato dalla costante preoccupazione di indirizzarsi ad un pubblico di lettori (ma soprattutto di lettrici) spesso poco avvertiti, un'attenzione rivolta al testo come sorgente di *delectatio* e *moralisatio*.

Nella consapevolezza che la rappresentazione della lettura svolga un ruolo essenziale non solo nella poetica di specifici autori, ma anche nell'economia di diversi generi letterari, Federica Pich e Giovanna Rizzarelli, autrici – rispettivamente – del terzo e del quarto contributo, propongono al lettore un'indagine tematica rivolta all'epistola amorosa in versi e al dialogo cinquecentesco. In entrambi i casi, le studiose restano avvertitamente lontane dal ritenere l'interesse per la lettura e per i destinatari del testo un passaggio presente perché imposto dal protocollo comunicativo richiesto dai generi. Al contrario, riconoscono alla lettura una parte essenziale nel costituirsi di un immaginario erotico – come dimostra, nel primo caso, Pich, citando alcune sequenze narrative, scelte a titolo esemplificativo nel *mare magnum* della trattatistica d'amore rinascimentale –, e nell'avvalorare o meno la tesi di ciascun dialogante, come afferma, nel secondo caso, Rizzarelli, rammentando la funzione maieutica del contraddittorio, destinata a declinare in epoca tridentina. Sulla pervasività del clima controriformistico insiste, nel capitolo 5, Fabrizio Biondi, presentando un'interessante fenomenologia letteraria del lettore barocco. Mettendo a confronto il prototipo del lettore passivo, che resta «indifeso nei confronti della selvaggia forza evocativa del testo» (p.122), con quello di un lettore adulto e creativo, che «si lascia felicemente fecondare dalle immagini mentali suscitate dalla lettura» (p.124), Biondi apre la strada alla definizione di quella nuova *readership* che solo la rivoluzione gutemberghiana avrebbe reso possibile.

È Ann Hallamore Caesar a descrivere nel capitolo successivo i mutamenti decisivi che la *Leserevolution* settecentesca determinò nella definizione di un rinnovato pubblico di lettori e lettrici e, consequenzialmente, nelle rappresentazioni di nuove pratiche di lettura. Riconoscendo al romanzo un ruolo essenziale in questo processo, l'autrice ricostruisce questo panorama a partire dal caso veneziano (già di per sé caratterizzato da una cultura teatrale e giornalistica estremamente vive) e da colui che ne fu il principale protagonista, Pietro Chiari. Al modello di un lettore statico e cristallizzato, quale quello costruito nella produzione romanzesca del Chiari, Giacomo Casanova contrappone nell'*Histoire de ma vie* una rappresentazione della lettura nelle sue plurime sfaccettature. Francesca Fedi, nel suo contributo, riconosce al celeberrimo seduttore veneziano il merito di aver declinato in chiave libertina una pratica che la precedente tradizione aveva principalmente finalizzato all'edificazione morale. «Il valore euristico della curiosità e dell'amore – anzi dell'amore come curiosità» (p. 177) portano Casanova ad insistere sulla natura mimetica del desiderio, che trova nel binomio empatia-identificazione, proprio del realismo ottocentesco, l'apice della sua teorizzazione. Sui rischi indotti dal contagio con l'immaginario, che fece del romanzo pre-modernista oggetto di ansie e preoccupazioni morali, offre un panorama generale ed esplicativo Olivia Santovetti nel penultimo capitolo del volume. Facendo assurgere la figura della lettrice non solo a dato storico dell'emergere di una nuova soggettività in campo culturale, ma anche a mezzo di metariflessione sul romanzo stesso, Santovetti riflette sulla distanza finzione-realtà che, divenuta incommensurabile con l'avvento del modernismo, determina la scomparsa del *cliché* della lettrice.

All'inetto novecentesco che ad essa si sostituisce, altrettanto incapace di conciliare prassi e pensiero, e vittima della medesima intossicazione letteraria, Cristina Savettieri dedica attenzione nel capitolo conclusivo della miscellanea. Riflettendo sulla decostruzione definitiva del patto autore-lettore che due scrittori fondamentali del modernismo italiano, Italo Svevo e Luigi Pirandello, mettono in scena nelle loro opere, la studiosa affronta la difficoltà che la narrativa dell'epoca ha saputo ben esprimere attraverso le rappresentazioni della lettura nell'«assegnare un ruolo, sociale e simbolico, alla letteratura» (p.20). Fornendo al lettore, sulla base di questa prima ricognizione, le coordinate di riferimento per muoversi nell'intricato mondo immaginario dedicato alla lettura da Dante al Modernismo, il volume si afferma nel presente panorama saggistico quale uno dei più proficui esempi di come sia ancora possibile interrogare i classici della letteratura, andando oltre la fruizione edonistica e l'immediatezza dell'impressione. Vedendo nella rappresentazione della lettura il mezzo per esprimere ansie e pulsioni perduranti della civiltà letteraria, il volume sfida ogni orizzonte di attesa, dando voce, attraverso un'originale prospettiva, decisamente feconda di senso e nuove suggestioni, a verità culturali e antropologiche, oggi non sottovalutate ma che attendono di essere più compiutamente analizzate.